

## RIFORMARE IL CSM PER SPOLITICIZZARE LA GIUSTIZIA

di SERGIO LORUSSO\*

**L**a nostra Costituzione disegna la magistratura come "un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere" (art. 104 Cost.), attribuendo al CSM il compito di provvedere, "secondo le norme sull'ordinamento giudiziario" ad assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari concernenti i magistrati (articolo 105 della Costituzione).

SEGUE A PAGINA 17 >>

**N**ato e strutturato come organo di autogoverno, per reagire alle interferenze del potere politico durante il ventennio fascista, il CSM si trova a fare i conti con le prassi anomale che la sua attuazione ha prodotto, favorendo l'affermazione all'interno dell'ANM di correnti in grado di condizionare le elezioni della componente togata e, con esse, il suo funzionamento.

Proprio mentre la compagine governativa annuncia come imminente (settembre) una riforma della giustizia destinata, a quanto risulta, a incidere anche sugli assetti ordinamentali del CSM e del pubblico ministero - che come il primo sconta l'horror hereditatis delle ingerenze dello Stato autoritario nella gestione del potere giudiziario, attestato dalla scelta costituzionale 'forte' in favore dell'obbligatorietà dell'azione penale e contraria alla separazione delle carriere requirenti e giudicanti - l'attuale consiliatura è ormai in scadenza: il Parlamento è convocato in seduta comune domani 1 luglio per eleggere gli otto membri laici, i magistrati sono chiamati al voto il 4 e 5 luglio per scegliere sedici membri togati.

È opportuno, pertanto, al di là dell'apparente contraddizione, interrogarsi sulla tenuta (e sui correttivi) del modello di CSM adottato nel 1948 e rimasto sostanzialmente inalterato - gli interventi legislativi hanno inciso per lo più sui meccanismi elettorali e sul numero complessivo dei componenti, senza toccare il rapporto di proporzionalità tra laici (un terzo) e togati (due terzi) - nel corso degli anni, nonostante tale organo abbia progressivamente assunto ruolo e funzioni ben più ampi e incisivi rispetto alle intenzioni dei Padri costituenti. Tanto da essere additato come "Terza Camera", pro-

tagonista di fatto della scena politico-istituzionale grazie all'esercizio di poteri consultivi, di proposta legislativa e di esternazione sui temi 'caldi' della politica giudiziaria mediante atti d'indirizzo e d'interpello, o all'apertura di 'pratiche a tutela' dell'indipendenza e del prestigio della magistratura e/o di singoli magistrati.

Anche le ipotesi di modifica, per la verità, si limitano a delineare nuovi meccanismi di designazione dall'incerta costituzionalità - come nel caso dell'ipotizzato sorteggio per individuare i togati eleggibili, al fine di sottrarli al peso delle correnti - ingenerando la sensazione che si cerchi una via breve, eludendo più impegnative modifiche ordinarie, per raggiungere gli auspicati risultati. Ci si sottrae insomma a una più ampia riflessione sul tema, che tenga conto delle esperienze maturate in altri Paesi occidentali, talora reduci da omologhe esperienze autoritarie (Spagna, Portogallo, Grecia), e - perché no - delle indicazioni provenienti dal Vecchio Continente. La Carta europea sullo statuto dei giudici adottata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa, ad es., delinea un modello-tipo di Consiglio di giustizia, dando precise indicazioni su struttura (organo indipendente dal potere esecutivo e da quello legislativo), compiti (decisioni relative alla carriera dei giudici) e composizione (garanzia che almeno la metà dei membri sia costituita da giudici eletti dai loro colleghi).

La soluzione prescelta dalla nostra Carta fondamentale fu il frutto di un compromesso tra i sostenitori di un CSM costituito esclusivamente da magistrati e i fautori di una composizione paritaria 'laici - togati'. Ma non è solo il rapporto di proporzionalità tra le due componenti ad incidere sulla funzionalità del Consiglio e a favorirne la deriva correntizia, più volte stigmatizzata dal Presidente della Repubblica che del CSM è il

vertice. I membri togati, difatti, spesso si saldano con i membri laici ideologicamente affini - la cui elezione avviene grazie a un accordo parlamentare di 'spartizione' tra maggioranza e opposizione (attualmente il rapporto è di cinque a tre) - rendendo pressoché ineludibile la 'politicizzazione' del Consiglio.

Da qui, allora, non soltanto l'opportunità di riequilibrare la proporzione 'laici-togati' equiparandone la componente elettiva (pari oggi a ventiquattro unità) - la presenza dei tre membri di diritto, due dei quali espressione della magistratura, assicurerebbe comunque una preponderanza dei togati - ma anche la necessità di affidare a terzi la scelta dei membri laici e/o l'individuazione di rose di candidati, o almeno di una parte di essi, strappandole alle segreterie dei partiti. Trattandosi di giuristi, viene naturale pensare a un coinvolgimento del CNF (per gli avvocati) e del CUN (per i professori universitari), magari previa consultazione e/o parere - rispettivamente - dei Presidenti degli Ordini degli Avvocati e dei Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza.

Tutto ciò, naturalmente, imporrebbe una revisione costituzionale e dunque larghe intese, non facilmente raggiungibili, ma potrebbe apportare nuova linfa ad un organo di vitale importanza negli equilibri istituzionali, troppo spesso nell'occhio del ciclone, alleviando quel reiterato contrasto tra politica e magistratura di cui sono specchio le recenti dichiarazioni 'ad effetto' del Presidente del Consiglio che dipingono "certi giudici" come "metastasi del nostro sistema attuale", o l'iperbole secondo cui la sovranità non apparterebbe più ai cittadini bensì ai rappresentanti dell'ordine giudiziario.

\* *Ordinario di Diritto processuale penale - Docente di Organizzazione della giustizia penale italiana e comparata nell'Università degli Studi di Foggia*

LORUSSO\*

## Spoliticizzare la giustizia